

Kant e Suzuki: pensiero e intuizione tra Illuminismo e Buddismo Zen

Federica SGARBI ¹⁾

Introduzione

Suzuki D.T. ²⁾, nel testo *Psicoanalisi e Buddismo Zen*, scriveva:

«Molti acuti pensatori occidentali, ciascuno dal proprio specifico punto di vista, hanno trattato questo argomento ormai logoro, “Oriente e Occidente”, ma per quanto io sappia vi sono stati in confronto soltanto pochi scrittori dell’Estremo Oriente che hanno espresso la loro opinione in quanto orientali. Questo fatto, mi ha indotto a scegliere tale argomento appunto come una sorta di premessa a ciò che seguirà». ³⁾

Ciò che seguiva nel testo, in effetti, era una disamina dell’approccio conoscitivo occidentale che Suzuki definiva “scientifico” ⁴⁾ e di quello orientale, nello specifico quello del Buddismo Zen -, che egli definiva “prescientifico, o persino antiscientifico”. ⁵⁾

Il presente studio si propone di approfondire tale punto di vista attraverso un confronto volto a mettere in luce gli aspetti più caratterizzanti di entrambi gli approcci in relazione ai presupposti ideologici delle culture di appartenenza e di evidenziare i possibili punti di scambio ed integrazione in termini filosofici.

Tale confronto sarà operato tra la figura di Immanuel Kant, emblematico rappresentante delle idee illuministe che tanto hanno inciso sulla cultura occidentale e lo stesso Suzuki, studioso del Buddismo Zen, nonché pioniere e ricercatore nell’ambito del dibattito filosofico interculturale.

L’oggetto della comparazione sarà la figura dello scienziato e “visionario” svedese Emanuel Swedenborg (1688-1772), protagonista di testi particolarmente significativi nella produzione bibliografica di entrambi gli autori; in questa sede, infatti, troverà ampio spazio l’analisi del saggio kantiano *Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica* ⁶⁾ e quello di Suzuki *Suedenborugu*. ⁷⁾

1. L’approccio “scientifico” e quello “antiscientifico”: realtà tra intelletto ed intuizione.

Nel testo *Psicoanalisi e Buddismo Zen*, Suzuki analizzava minuziosamente e delineava in modo dettagliato la diversità dell’approccio conoscitivo occidentale e orientale:

«[...] lo spirito occidentale è analitico, discriminante, differenziale, induttivo, individualistico, intellettuale, oggettivo, scientifico, generalizzante, concettuale, schematico, impersonale, legalistico, organizzatore, aggressivo, auto-affermativo, disposto ad imporre sugli altri la propria volontà, ecc. Di contro a questi tratti dell'Occidente quelli dell'Oriente possono essere caratterizzati così: sintetico, assolutizzante, integrativo, non discriminante, deduttivo, non sistematico, dogmatico, intuitivo (più propriamente, affettivo), nondiscorsivo, soggettivo, spiritualmente individualistico e socialmente incline alla vita di gruppo». ⁸⁾

La lista delle coppie di vocaboli che, in modo palese, si delineano contrari in termini di significato mostra una mappa precisa del pensiero di Suzuki rispetto ai due approcci:

OCCIDENTE	ORIENTE
Analitico	Sintetico
Discriminante	Non discriminante
Differenziale	Integrativo
Induttivo	Deduttivo
Oggettivo	Soggettivo
Scientifico	Dogmatico
<i>Intellettivo</i>	<i>Intuitivo (affettivo)</i>

Ciò che emerge come elemento maggiormente discriminante tra i due approcci è l'intermediazione del pensiero e della logica caratterizzanti quello occidentale, al contrario di quello orientale che si caratterizza, invece, come *non* mediato, immediato, intuito appunto. L'antitesi intellettuale-intuitiva che Suzuki proponeva forse incarna al meglio tale discrepanza.

Nel presente studio, per sviluppare questa riflessione si analizzerà la figura di Emanuel Swedenborg - celebre mistico del Settecento europeo - le cui doti visionarie sono fonte di profonda discrepanza nel pensiero di Kant e in quello di Suzuki, proprio in virtù del differente punto di vista interpretativo.

La scelta è ricaduta su Swedenborg anche per un'altra ragione: egli fu non solo un mistico, ma anche uno scienziato, un ricercatore e un fecondo inventore: sembra, dunque, riassumere in sé le due tendenze opposte dell'Occidente e dell'Oriente così nitidamente delineate da Suzuki.

Si cercherà di capire di seguito, se e come i criteri definiti dal filosofo giapponese abbiano lavorato nell'analisi di un "oggetto" - Swedenborg - così poliedrico e, assieme, apparentemente ricco di contrasti.

2. Emanuel Swedenborg: una vita tra scienza e mistica

2.1 La formazione religiosa, umanistica e scientifica

Emanuel Swedberg (il cognome venne cambiato successivamente in Swedenborg) nacque a Stoccolma, in Svezia, il 29 gennaio 1688; era figlio di Jesper Swedberg (1653-1735), un «professore di teologia, predicatore di corte, vescovo luterano [...] noto ai fedeli anche come esorcista, un mistico superstizioso, che si diceva assistito da un angelo custode che lo aveva indotto a seguire il pietismo». ⁹⁾ Emanuel crebbe fortemente condizionato dalla figura del padre: «dal quarto all'undicesimo anno della sua vita i suoi pensieri erano stati dedicati interamente a Dio, alle riflessioni su Dio, alla redenzione ed alle passioni spirituali dell'uomo, [...] mentre parlava, rivelava cose che stupivano talmente i suoi genitori da far loro dire che sentivano parlare gli angeli per la sua bocca». ¹⁰⁾ Il padre di Swedberg divenne vescovo di Skara dopo aver lasciato l'incarico di docente presso l'Università di Uppsala, dove Emanuel si laureò in Filosofia nel 1709 con una tesi sulle massime di Seneca¹¹⁾ e Publilio Siro¹²⁾. La tesi fu redatta in latino, lingua che Swedberg mantenne nella stesura delle proprie opere, anche alla luce della sua ammirazione per gli autori dell'antichità¹³⁾. Successivamente all'ottenimento della laurea, Swedberg partì alla volta dell'Europa per implementare le proprie conoscenze scientifiche.¹⁴⁾ Si recò prima in Inghilterra - all'epoca, centro indiscusso di scambio intellettuale, nonché maggiore potenza marittima europea - per studiare le tecniche osservazionali dell'astronomo di corte Flaamsteed: venne così a contatto con i circoli frequentati da scienziati del calibro di Newton e di Halley. Nel corso del suo soggiorno britannico approfondì anche lo studio della Geologia, della Zoologia, della Botanica e delle Scienze Meccaniche di cui avrebbe affinato le conoscenze successivamente ad Amsterdam e a Parigi.

Ritornato in patria dopo più di cinque anni, lavorò come assistente dell'inventore Christopher Polhem (1661-1751). Questa collaborazione valse al giovane l'introduzione alla corte di re Carlo XII (1682-1718) e la cooptazione presso il Consiglio Reale delle Miniere, riconoscimento altamente significativo e prestigioso in considerazione del ruolo vitale ricoperto proprio da tale risorsa nell'economia del paese. La posizione si addiceva al giovane Swedberg, non solo per i legami familiari con l'industria mineraria, ma anche perché gli consentiva ampie opportunità di ricerca scientifica.¹⁵⁾

2.2 Ricerca e scienza tra corpo e spirito

Nel corso di questo periodo iniziale, egli si dedicò fervidamente alla ricerca scientifica.

Immediatamente dopo il suo ritorno in Svezia, cominciò a curare una rivista scientifica intitolata *Daedalus Hyperboreus*: sebbene essa avesse lo scopo di mettere in luce i successi di Polhem, incluse anche la pubblicazione di alcune idee e invenzioni dello stesso Swedberg legati a quel periodo: un metodo per determinare la longitudine da osservazioni sulla luna (*Methodus nova*, Uppsala 1718, Amsterdam 1721), un manuale di algebra con applicazioni alla meccanica (*Introduzione all'algebra*, Uppsala 1718), un progetto di sistema decimale applicato ai pesi e alle

misure (Stoccolma 1719). Il giovane diede diversi contributi anche nel campo minerario: un metodo per la separazione del minerale di rame; un maglio idraulico e una macchina pneumatica a mercurio. Contribuì anche con progetti avveniristici tra cui quello per una macchina volante. Tutto ciò gli valse grande stima a corte e a soli trentuno anni, dopo essere stato insignito del titolo di barone con l'autorizzazione a modificare il cognome Swedberg in von Swedenborg, divenne senatore della Camera Alta del Regno¹⁶⁾ oltre che membro dell'Accademia delle Scienze di Svezia (1729)¹⁷⁾, dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo e di Francia (1734).¹⁸⁾

A seguito di un ulteriore soggiorno in Germania, fiorì in lui una tendenza più teorica e sistematica. Il testo maggiormente significativo di questo periodo fu *Opera Philosophica et Mineralia*: redatta in lingua latina, fu pubblicata nel 1734 in Germania con l'intento di una diffusione a un pubblico internazionale. Si trattava di un'opera composta di tre volumi: il secondo volume - un trattato di mineralogia¹⁹⁾ - e il terzo - un trattato di cristallografia, disciplina della quale Swedenborg era considerato promotore - attirarono l'attenzione per le loro informazioni tecniche. Il primo volume, intitolato *Principia Rerum Naturalium*, pose le basi filosofiche per le indagini successive di Swedenborg sulla natura dell'anima. Si trattava, infatti, di un trattato di cosmologia e cosmogonia volto a conciliare le ipotesi di Cartesio con le innovative teorie di Newton: l'universo veniva ricondotto a movimento e gli atomi erano concepiti come un nucleo composto di vortici circolari circondato da una corona di vortici a spirale. Nello stesso anno, egli pubblicò un'opera di carattere più strettamente filosofico, il *Prodromus Philosophiae Ratiocinantis de Infinito Et Causa Finali Creationis; Deque Mechanismo Operationis Animae Et Corporis* dove tentava di conciliare leibnizianamente materia e spirito; lo scritto segnò l'orientamento del suo interesse verso la psicofisica.²⁰⁾

Seguì la stesura dell'opera *Oeconomia Regni Animalis*, che comprendeva due volumi pubblicati rispettivamente nel 1740 e nel 1741. Il primo era dedicato alla trattazione del muscolo cardiaco e del sangue; il secondo era, invece, dedicato all'indagine circa il cervello, il sistema nervoso e l'anima. Qui Swedenborg propose la teoria della localizzazione delle facoltà psichiche nella corteccia cerebrale, continuando, dunque, l'indagine circa la connessione tra la dimensione psichico-spirituale e quella corporea.

Egli non fu soddisfatto del risultato a cui era giunto nel testo e, quasi immediatamente dopo la pubblicazione, iniziò la stesura di un'altra opera che mirava a trattare tale connessione in modo più approfondito. La nuova serie in tre volumi portava il titolo di *Regnum animale anatomice, physice et philosophice perlustratum*: i primi due furono pubblicati nel 1744, il terzo rimase incompleto per via di un significativo mutamento avvenuto nella vita dell'autore.

2.3 L'esperienza mistica e la produzione teologica e teosofica

In questo periodo, infatti, Swedenborg abbandonò, nell'ambito dell'indagine circa la relazione tra la mente e il corpo, l'approccio scientifico in favore di un approccio di tipo mistico. Tale cambiamento fu collegato, per stessa ammissione dello scienziato svedese, a sogni e visioni databili

al periodo 1743-1745, molti dei quali ruotavano attorno a un senso di indegnità spirituale e a un sentimento di necessaria purificazione.

In particolare, Swedenborg ricondusse tale passaggio ad un evento avvenuto il 6 Ottobre del 1745: la visione, in stato di veglia, di un'entità divina (riconosciuta dal mistico come il "Signore Iddio") venuta per affidargli la missione di spiegare «agli uomini il senso spirituale delle Sacre scritture». Dopo tale evento, Swedenborg dichiarò che fu esperienza consueta per lui comunicare quotidianamente con creature "angeliche".²¹⁾

L'esperienza visionaria dell'Ottobre del 1745 segnò profondamente Swedenborg e lo indusse a cominciare la stesura di un'opera volta completamente all'esplorazione del significato simbolico della Bibbia secondo la nuova ottica interpretativa acquisita attraverso le visioni. A seguito di queste esperienze, non solo il suo campo d'interesse si sbilanciò completamente nell'ambito teologico e teosofico, ma lo portò anche a sacrificare *in toto* la propria carriera istituzionale: nel 1747, infatti, rifiutò una promozione e si dimise dal suo incarico presso il Consiglio Reale delle Miniere, in modo da potersi dedicare completamente alla scrittura.

Il primo frutto di questo travagliato periodo fu l'*Arcana Coelestia* (1749). Tale opera si proponeva come un'analisi esegetica del testo biblico volta a evidenziarne il significato metaforico. Intervallati tra i capitoli del commentario, vi erano illustrati i principi chiave della sua teologia: la corrispondenza tra il mondo fisico e il mondo spirituale *in primis*²²⁾. La tesi si basava sull'esistenza di una corrispondenza tra fenomeni fisici - *simulacra* - e fenomeni spirituali - *exemplaria*; tra le diverse categorie di corrispondenze esistenti, egli riservava un posto particolare alla «corrispondentia fabulosa et somniorum»: per questo, tra il 1742 e il 1744, tenne un diario dei sogni che interpretava allegoricamente. Tale teoria gli servì anche per l'esplicazione del mondo celeste. Il testo fu pubblicato, nella sua edizione completa, nel 1756 a Londra, sia per timore delle leggi svedesi contro l'eresia, sia per la vivace atmosfera intellettuale della capitale britannica.

Nonostante Swedenborg sembrasse intenzionato, inizialmente, a procedere con l'esegesi dell'intero testo biblico, decise, poi, diversamente facendo ritorno a Londra nel 1758 con cinque nuovi titoli da pubblicare fra cui: *De coelo et inferno* (Del Paradiso e dell'Inferno), dedito alla descrizione del mondo ultraterreno e delle creature che lo popolano; *De Equo Albo de quo in Apocalypsi* (Del cavallo bianco di cui si tratta nell'Apocalisse), dedicato alla trattazione del significato allegorico della Bibbia; *De ultimo judicio* (Il Giudizio finale) e *De Nova Hierosolyma et eius doctrina coelesti* (Della Nuova Gerusalemme e della sua dottrina celeste). Questi ultimi fissavano un aspetto unico della teologia di Swedenborg: egli qui, infatti, ribadiva il valore simbolico dello scritto biblico e sanciva come il Giudizio Universale fosse da interpretare, esclusivamente, come metafora della liberazione e crescita spirituale dell'umanità.

Ad eccezione dell'opera *De ultimo judicio*, il contenuto dei cinque volumi pubblicati nel 1758 era tratto dall'*Arcana Coelestia*, in certi tratti revisionato in misura, davvero, minima. Essa, infatti, era stata pubblicata, in precedenza, in modo anonimo e aveva riportato uno scarso successo di vendite: smembrare gli elementi di questo *corpus* in volumi più piccoli potrebbe essere stato un

tentativo di Swedenborg per rendere il contenuto più accessibile al pubblico.

Dall'anno successivo, tre episodi riccamente documentati resero Swedenborg oggetto di discussione non solo nel suo paese, ma nell'intera Europa continentale.

Il primo accadde nel Luglio 1759, mentre Swedenborg stava partecipando a una cena nella città svedese di Göteborg. Durante il banchetto, d'improvviso cominciò a sentirsi incontrollabilmente agitato e a descrivere con concitazione la visione di un incendio che, simultaneamente, stava scoppiando nella città di Stoccolma, distante più di 250 miglia da Göteborg. Poche ore dopo, riferì che l'incendio si era estinto a tre porte dal suo uscio; fu solo due giorni dopo che i messaggeri di Stoccolma confermarono i dettagli come Swedenborg li aveva trasmessi.

Il secondo episodio accadde l'anno successivo: la vedova dell'ambasciatore francese in Svezia, da poco deceduto, ricevette la fattura di un pagamento da onorare per un servizio d'argento molto costoso acquistato dal marito. Certa del pagamento avvenuto, ella non era però nelle condizioni di poterlo dimostrare: la donna, infatti, ignorava dove fosse la ricevuta. Dopo aver richiesto l'intercessione di Swedenborg, grazie ad un sogno in cui suo marito rivelava l'informazione, fu possibile dimostrare il pagamento.

L'ultimo episodio si verificò nel 1761. La regina di Svezia Louisa Ulrika (1720-1782), alla luce della reputazione che il visionario aveva di intercessione con il mondo dell'aldilà, gli chiese di inoltrare una specifica e personale domanda al fratello defunto, il principe Augusto Guglielmo di Prussia (1722-1758). Swedenborg, tre settimane dopo, le fornì privatamente l'informazione: la regina commentò che solo suo fratello avrebbe potuto sapere ciò che il visionario le aveva riferito.²³⁾

In seguito, la produzione bibliografica di Swedenborg continuò²⁴⁾, ma furono le sue visioni ad attirare l'attenzione internazionale sulla sua figura.

2.4 Le "visioni" di Swedenborg: tra psicofisica e mistica

Nonostante la diffusa tendenza a concepire una frattura nella produzione bibliografica di Swedenborg tra il periodo scientifico e quello teologico-teosofico, è ravvisabile nella sua opera una continuità tematica: l'indagine circa il rapporto tra la dimensione immateriale (psichico-spirituale) e quella materiale (corporea).²⁵⁾ Una continuità è ravvisabile anche nell'esperienza delle "visioni": Swedenborg ne aveva riportato la testimonianza sin dalla giovane età²⁶⁾ in una serie di diari, dei quali vennero fatti sparire quelli antecedenti proprio il 1743; quelli rimanenti furono editi nel 1859.²⁷⁾ Le visioni erano associate a stati improvvisi di deliquio, frequenti durante l'attività scientifica, che, secondo Swedenborg, gli consentivano una forma di purificazione mentale atta ad ottenere una maggiore concentrazione. Esse erano anche accompagnate da una singolare pratica psicofisica ch'egli definiva «respirazione interna» o «sospensione respiratoria»: una sorta di esercizio yoga²⁸⁾ che consisteva nel ridurre al minimo il contributo sensitivo delle articolazioni legate alla laringe, organo fondamentale della fonazione, riducendo dunque l'estrinsecazione del pensiero tramite il linguaggio per portarlo a un livello non verbalizzato; tale pensiero era ritenuto intuitivo.²⁹⁾

A partire dalle esperienze visionarie giovanili, Swedenborg elaborò una particolare teoria

psicofisica, sviluppata nel *Regnum animale*, secondo la quale il rapporto tra anima e corpo veniva estrinsecandosi attraverso il processo di respirazione e il cui punto di incontro era localizzabile nei polmoni. Ne derivava che il ritmo del pensiero era legato al ritmo del respiro, e che essere in grado di disciplinare il secondo significava disciplinare anche il primo; i polmoni avevano, dunque, nell'idea di Swedenborg, un'azione sul cervello, scandendone il ritmo di attività.³⁰⁾

L'opera *Regnum animale* fu di poco antecedente il mutamento nell'approccio di Swedenborg: in tale scritto egli cercava ancora di spiegare per via empirico-induttiva il rapporto dell'anima col corpo:

«Io ho intrapreso lo studio dell'anatomia con l'unico scopo di spiegare l'anima».³¹⁾

Era, tuttavia già presente la tensione estatica, nutrita dalle visioni mistiche, che cominciava ad orientarlo verso argomenti spirituali nell'indagine di tale rapporto, attraverso un approccio di tipo intuitivo.

3. Kant: Swedenborg, il "Geisterseher"

Nel 1766, Kant scrisse un breve saggio dal titolo *Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica (Träume eines Geistersehers, erläutert durch Träume der Metaphysik)*.

Il visionario (*Geisterseher*) in questione era proprio Swedenborg.

Kant si era occupato anche in precedenza del mistico svedese e aveva scritto diffusamente circa il proprio interesse per lui in una lettera indirizzata a Charlotte Amalie von Knobloch.³²⁾ In tale missiva, il filosofo non solo riportava di aver scritto direttamente al mistico svedese, ma anche che, in considerazione della mancata risposta, aveva incaricato un suo conoscente - «uomo distinto, un inglese» - diretto a Stoccolma di prendere contatti con Swedenborg: ne seguiva il rammarico di non poter parlare direttamente con il visionario e di doversi affidare ad un esaminatore senz'altro volenteroso, ma epistemologicamente meno preparato.³³⁾ La lettera includeva anche la descrizione degli aneddoti legati al mistico svedese e Kant vi esprimeva la propria impaziente attesa per l'opera promessa dal mistico volta a chiarire le proprie esperienze visionarie.³⁴⁾

Le aspettative di Kant circa Swedenborg furono estrinsecate in modo chiaro nella lettera, ma in essa rimasero nebulose le conoscenze del filosofo prussiano circa le opere del visionario precedenti l'*Arcana Coelestia*. Seppure sia stata avanzata l'ipotesi di una mancata possibilità di conoscenza di Kant a tal riguardo³⁵⁾, tuttavia è utile considerare che Swedenborg fece pubblicare, nel 1734, sia l'*Opera Philosophica et Mineralia* sia il *Prodromus de Infinito* in Germania, all'epoca centro di fermento culturale in cui risiedevano diversi intellettuali, parte dei quali ebbero con Kant uno scambio epistolare, primo fra tutti Mendelssonh. Proprio al filosofo ebreo Kant aveva scritto, nell'Aprile del 1766³⁶⁾ in merito al proprio saggio su Swedenborg, dove specificava di essersi procurato le di lui opere³⁷⁾: il riferimento, dunque non si limitava all'*Arcana Coelestia*. In

considerazione del fatto che entrambi gli scritti precedenti erano stati pubblicati in Germania, risulta, allora, possibile che Kant avesse avuto modo di venirne a conoscenza e che, vista l'indagine metafisica in essa contenuti, egli fosse interessato all'esplorazione filosofica di Swedenborg che, all'epoca dell' *Opera Philosophica et Mineralia* e del *Prodromus de Infinito*, era ancora di tipo empirico-induttivo.

Kant si aspettava qualcosa dal visionario di Stoccolma: costui, infatti, faceva riflettere sulla liceità dell'investigazione metafisica la quale, nell'Età dei Lumi e della divinità della ragione, non aveva trovato consolazione nelle concezioni meccanicistiche e materialistiche.

A ciò va aggiunto che Kant con il fenomeno della morte aveva un rapporto ossessivo: lo mostrano i suoi studi sull'ipocondria³⁸⁾, peraltro contemporanei al suo interesse per Swedenborg; lo confermano le sue predilezioni nell'ambito letterario per il celebre poeta latino Orazio, perseguitato dall'idea della morte, spesso presente negli inni e nelle epistole.³⁹⁾ Lo confermano i suoi atteggiamenti maniacali come la richiesta della lista dei deceduti nella città di Königsberg che si faceva redigere, puntualmente, ogni mese dalla polizia per stabilire la lunghezza media della vita dei concittadini.⁴⁰⁾

Se, inoltre, si voglia considerare la ripetuta promessa, sia nella fanatica educazione materna sia nella formazione scolastica del *Collegium Fridericianum* - entrambe di stampo rigidamente pietista -, di un "aldilà" che prometteva una condizione di felicità negata nella dimensione terrena, è plausibile pensare che il filosofo cercasse una sorta di conferma di questo fatto.

Tuttavia, la lettura dell'*Arcana Coelestia* deluse profondamente Kant e nella lettera indirizzata al filosofo Mendelssohn (1729-1786), datata 8 Aprile 1766, egli sottolineava il proprio mutato avviso rispetto al visionario svedese:

«Non so se durante la lettura di questo lavoro⁴¹⁾, redatto in un modo alquanto disordinato, Ella abbia potuto rilevare qualche segno dell'irritazione con cui l'ho scritto. Infatti, avendo dato in passato molto da dire a causa della curiosità mostrata nell'assumere informazioni sulle visioni di Swedenborg [...] vidi bene che non avrei avuto pace di fronte alle incessanti richieste, finché non avessi sgombrato il campo dalla supposizione che io conoscessi tutti quegli aneddoti.

In realtà, mi fu difficile escogitare il metodo con cui avrei potuto rivestire i miei pensieri senza espormi allo scherno. La cosa più consigliabile mi sembrò dunque prevenire quello di altri mettendo io per primo in ridicolo me stesso. In ciò mi sono comportato con assoluta franchezza, giacché il mio stato d'animo è realmente conflittuale riguardo a questa faccenda: non riesco a sottrarmi da una lieve propensione per storie come questi racconti, né riesco ad evitare di nutrire qualche supposizione sulla giustezza delle loro basi razionali, nonostante le assurdità che privano di valore quei racconti e le chimere e i concetti incomprensibili che privano di valore queste basi razionali». ⁴²⁾

Dunque, nonostante i contenuti trattati da Swedenborg fossero per Kant motivo di interesse, l'*Arcana Coelestia* peccava, secondo lui, di un grave aspetto: gli elementi descritti non erano fondati su sufficienti dati di esperienza.

L'accusa mossa dal filosofo di Königsberg al visionario svedese risultava più esplicita nel saggio *Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica*.

Così Kant esponeva la propria posizione in merito all'*Arcana Coelestia* e alle visioni di Swedenborg:

«Del resto è inutile volerlo nascondere, perché salta agli occhi di chiunque, tutto questo lavoro [*Arcana Coelestia*], alla fine, non approda a nulla. Poiché non potendo le visioni individuali riportate sopra essere dimostrate, la cagione di occuparsene poteva risiedere soltanto nella supposizione che l'autore, per accreditarle, si sarebbe appellato a casi del genere sopraccitato, che potessero essere constatati da testimoni oculari. Ma noi non ne troviamo da nessuna parte e ci ritiriamo quindi con certo imbarazzo da una indagine pazza». ⁴³⁾

Le affermazioni di Swedenborg erano prive di testimonianze che le avvalorassero, prive di dimostrazioni, prive di un riscontro esperienziale, condizione basilare, nell'approccio kantiano, per essere prese in considerazione.

E poco più avanti, Kant così concludeva il saggio:

«Poiché per scegliere ragionevolmente, si deve prima conoscere anche il superfluo, anzi l'impossibile; ma infine la scienza perviene a determinare i confini ad essa posti dalla natura della ragione umana; tutti i progetti senza fondamento, che forse in se stessi non sono colpevoli d'altro che di essere posti fuori della sfera umana, volano nel limbo della vanità. [...] I concetti fondamentali delle cose come cause, quelli delle forze e delle azioni, se non sono ricavati dall'esperienza, sono del tutto arbitrari e non possono essere né dimostrati né confutati. [...] Io sono in relazione con esseri della mia specie per l'intermediario di leggi corporee; ma se io possa inoltre essere o debba esser un giorno in relazione con essi senza l'intermediario della materia, secondo altre leggi, che posso chiamare pneumatiche, non posso in alcuna maniera concludere ciò che mi è dato. Tutti i pregiudizi di questo genere, come quelli che riguardano il modo con cui la mia anima muove il corpo od è o sarà in rapporto con altri esseri della sua specie, non possono mai essere che delle invenzioni; invenzioni che sono ben lungi dall'aver lo stesso valore di quelle che nelle scienze naturali si chiamano ipotesi, con le quali non si inventano forze fondamentali, ma si collegano quelle che già si conoscono per via di esperienza in un modo concordante coi fenomeni di guisa che la loro possibilità può sempre essere dimostrata; mentre nel primo caso vengono supposti nuovi rapporti fondamentali di cause

ed effetto, nei quali non si può mai avere la minima nozione della loro possibilità e quindi si fantastica in modo creativo o chimerico, come si vuol dire. L'intelligibilità dei diversi fenomeni, veri o presunti, partendo da quelle supposte idee fondamentali, non è loro di alcun vantaggio. Poiché si può facilmente dar ragione di tutto, se ci si permette di immaginare a volontà delle attività e delle leggi. Noi dobbiamo dunque aspettare finché nel mondo futuro possiamo forse, mediante nuove esperienze e nuovi concetti, essere edotti delle forze oggi ancora celate del nostro Io pensante». ⁴⁴⁾

Quest'ultimo vocabolo sintetizzava il criterio (e la posizione) di Kant circa le intuizioni di Swedenborg che, di conseguenza, venivano attaccate, derise, sminuite:

«Certo ho lasciato da parte il più delle volte le intuizioni immediate, perché assurde chimere simili avrebbero soltanto turbato i sonni del lettore». ⁴⁵⁾

Per Kant le intuizioni erano "assurde chimere", la conoscenza immediata era chimera perché priva di mediazione attraverso la "materia", ovvero l'esperienza, unico criterio capace di garantire, attraverso la dimostrabilità, dati affidabili, credibili. Tali intuizioni rendevano, dunque Swedenborg, agli occhi del filosofo prussiano un "folle" visionario ⁴⁶⁾.

In mancanza di tali presupposti, venne a cadere non solo l'interesse di Kant circa l'opera di Swedenborg, ma anche la stima verso la sua persona.

Non a caso Kant così descriveva l'autore svedese:

«Vive a Stoccolma un certo signor Swedenborg, senza impiego né ufficio, dotato d'un discreto patrimonio. Tutta la sua occupazione consiste, com'egli stesso dice, a vivere da più di vent'anni nel più intimo commercio con gli spiriti e con le anime dei defunti, a raccogliere da essi notizie sul mondo di là ed a comunicar loro quelle di questo, a comporre dei grossi volumi sulle sue scoperte ed a viaggiare talvolta fino a Londra per curarne la pubblicazione». ⁴⁷⁾

Forse a questo è da imputare l'assenza di rimandi, nel saggio, alla carriera scientifica del visionario, più che ad una mancata conoscenza di Kant degli scritti di Swedenborg appartenenti a quell'ambito, tanto più che quest'ultimo non solo era membro dell'Accademia delle Scienze di Svezia, Pietroburgo e Francia all'epoca in cui i *Sogni* furono scritti - e quindi risultava potenzialmente noto nell'ambito -, ma il suo spessore intellettuale era stato, inoltre, elogiato da Christian Wolff (1659-1754) che fu figura cruciale nel panorama filosofico di quel periodo.

Le idee dell'autore svedese secondo Kant, dunque, non erano credibili.

Tuttavia, nei *Sogni* egli aveva affermato che “meritavano di essere presentate”: si vedrà, più avanti, la ragione di ciò.

4. Suzuki: Swedenborg, il Buddha del Nord

Suzuki, a differenza di Kant, non fu contemporaneo di Swedenborg e non furono, dunque, i clamori salottieri del '700 europeo circa le sue visioni a richiamarne l'attenzione.

L'autore giapponese giunse al pensiero teologico e teosofico del mistico di Stoccolma attraverso l'esplorazione delle nuove possibili frontiere religiose⁴⁸⁾, durante un periodo in cui il Giappone versava in una dimensione di crisi spirituale.⁴⁹⁾

Fu in quegli anni ch'egli si recò negli Stati Uniti⁵⁰⁾, all'epoca attraversati da un fervente dibattito filosofico-religioso anche in materia di Buddismo.⁵¹⁾ L'attività della casa editrice *Open Court* era imperniata attorno a tale dibattito: Suzuki vi lavorò a lungo, sotto la guida dello studioso Paul Carus (1852-1919), autore di testi quali *Religione di scienza* (1893) e *Il Vangelo di Buddha* (1894). La devozione di Suzuki alla “religione scientifica” di Carus, che sembra comunque abbia preceduto il suo soggiorno americano⁵²⁾, fu seguita da un interesse teosofico⁵³⁾ che Suzuki sviluppò fervidamente.

Fu nel 1910, l'anno successivo al suo rientro in Giappone, ch'egli, già coinvolto professionalmente nell'attività accademica della capitale⁵⁴⁾, curò la prima traduzione in lingua giapponese dell'opera *De coelo et inferno*⁵⁵⁾ e partecipò al Congresso Internazionale su Swedenborg organizzato a Londra, in qualità di vice-presidente.

Tra il 1913 e il 1915 intensificò gli studi sulla figura del mistico: nel 1913 pubblicò, come primo risultato delle sue ricerche, *Suedenborugu*⁵⁶⁾; nel 1914 seguirono le traduzioni in giapponese di *De Nova Hierosolyma et eius doctrina coelesti*⁵⁷⁾, di *De Cultu et Amore Dei*⁵⁸⁾ e, nel 1915, del testo *De Divina Providentia*.⁵⁹⁾ Dopo ben nove anni, nel 1924, Suzuki pubblicò un breve saggio circa il pensiero teologico di Swedenborg⁶⁰⁾ in cui ne approfondiva i concetti più significativi oltre che ad elaborarne paralleli e rimandi al pensiero buddhista.

Seppur è vero che uno degli aspetti che lo coinvolse di Swedenborg furono proprio tali analogie, è altresì vero che Suzuki ritenne la figura dell'autore svedese interessante anche per diverse altre ragioni:

«[...] è un argomento molto interessante sul quale ricercare da diversi punti di visti. Prima di tutto, Swedenborg ha detto di aver viaggiato in paradiso e all'inferno e di aver assistito in modo dettagliato allo stato delle persone dopo la morte. [...] In questo nostro mondo, sembra esserci un regno spirituale separato da quello dei cinque sensi e quando entriamo in un certo stato psicologico, apparentemente possiamo comunicare con quel regno. Anche se pensiamo che le circostanze di quest'altro regno non abbiano alcuna connessione morale con il mondo terreno, ce ne sono molte che interessano la scienza e

la filosofia. Questa è una seconda ragione per esaminare Swedenborg. Le sue dottrine teologiche sono molto simili a quelle del Buddhismo [...] Questa è la terza ragione per cui dovremmo studiare Swedenborg. Inoltre è storicamente unico. Quando consideriamo quanto sia difficile trovare un esempio simile, non possiamo fare a meno di pensare che non debba essere trascurato». ⁶¹⁾

Se per Kant l'esplorazione dell'aldilà riportata da Swedenborg era priva di elementi credibili e tanto fantasiosa da essere considerata una creazione della follia, per Suzuki, invece, era stata primo motivo di interesse e approfondimento in virtù di quello "stato psicologico" tanto prossimo al pensiero e alla pratica buddhista. Da tale approfondimento derivò una comprensione profonda e autentica non solo delle opere mistiche di Swedenborg, ma anche del percorso personale e spirituale ch'egli aveva compiuto, ivi compreso il passaggio dall'approccio "intellettivo" a quello "intuitivo":

«Swedenborg ha cercato di comprendere l'essenza del Divino da angolazioni intellettuali e analitiche. Inizialmente, studiò in modo approfondito la chimica, la fisica e l'ingegneria; proseguì quindi con la ricerca biologica e anatomica. Successivamente, usando tutto il suo genio teorico, cercò di penetrare nel mistero del Divino, ma non fu pienamente soddisfatto del livello di comprensione. Come risultato della meditazione e della pratica esoterica, l'occhio della sua mente seppe vedere gradualmente sempre più chiaro, e apparentemente ottenne la meravigliosa abilità di entrare e lasciare il regno del Divino». ⁶²⁾

I punti di contatto e di interesse della dottrina teosofica dell'autore svedese per Suzuki furono essi stessi di natura intuitiva, estrinsecati nel concetto e nel rimando alla *meditazione* e alla *pratica esoterica* che fecero parte dello sfondo culturale ed educativo del filosofo giapponese, nonché dei suoi studi anche prima dell'incontro con il pensiero di Swedenborg. ⁶³⁾

La compenetrazione di esso non fu scevra, da parte di Suzuki, di scetticismi circa alcune parti, ma diversamente da Kant, il filosofo giapponese mostrò una flessibilità atta a concedere e a riconoscere una validità teorica alla teoria del mistico. Ciò avvenne soprattutto alla luce della comprensione profonda, da parte di Suzuki, del livello simbolico che animava tutta l'opera di Swedenborg:

« [...] quando leggi attentamente la sua opera apparentemente assurda con una mente calma, scopri che molti elementi diventano piuttosto difficili da respingere. [...] Swedenborg non fornisce una definizione molto chiara del paradiso [...] usa la parola "stato" per descriverlo. Il paradiso comprende il bene dell'amore e la verità dell'illuminazione. La filosofia simbolica di Swedenborg si basa sul principio della corrispondenza [...] Coloro che afferrano il principio della corrispondenza attraversano un

regno di significato; è un luogo governato da puro amore e pura verità. [...] Il principio di corrispondenza non può essere separato dalla coscienza umana». ⁶⁴⁾

E ancora:

«[...] All'inizio il suo scrivere sembra ridicolo, ma mano a mano che lo si legge, ne si diventa attratti. Sebbene possa contenere un certo numero di fantasie, include indubbiamente anche molte verità. [...] Il paradiso è amore divino e l'inferno è amor proprio, mentre noi, nel mezzo, dobbiamo decidere il nostro destino per noi stessi. Swedenborg ha definito questa libertà equilibrio. Trovo interessante come la sua scelta della parola "equilibrio" dimostri che era uno scienziato». ⁶⁵⁾

La comprensione della figura di Swedenborg, infatti, consentì a Suzuki di apprezzarne e valorizzarne l'opera anche nella componente scientifica che, nello scritto di Kant, non appariva mai:

«[...] fu un genio che eccelse come scienziato. In materia di mineralogia, matematica, ingegneria, cristallografia, astronomia, etc. non si limitò a reiterare le teorie di coloro che lo avevano preceduto. Anche in campi come l'anatomia, la psicologia e la filosofia ha avanzato visioni che sfidavano quelle dei suoi contemporanei, e ha anticipato molte teorie della nostra epoca. Oggi eminenti studiosi di vari settori riconoscono i suoi contributi». ⁶⁶⁾

L'apprezzamento da parte del filosofo giapponese verso l'autore svedese fu, dunque, totale così come la sua ammirazione per lui tanto grande da proporlo come modello da imitare:

«Il fatto che il genio scientifico e religioso si sia combinato meravigliosamente per produrre una persona di tale profondità insondabile lo rende non solo materiale buono dal punto di vista della ricerca psicologica; ma anche un modello da imitare per diversi aspetti in considerazione dell'uomo di grande vitalità e distinzione che fu, sfuggito alla contaminazione della mondanità» ⁶⁷⁾,

e come risorsa a cui attingere per contrastare la crisi spirituale del Giappone:

«Guardando in particolare lo stato attuale della vita spirituale in Giappone, sembra che la gente sia stanca della superficialità della nostra cultura materialistica, industriale, ma non sappia dove volgersi [...] è necessario introdurre vari credi e filosofie provenienti da diversi luoghi e scegliere in base alle proprie personali propensioni. [...] Credo che studiare Swedenborg al giorno d'oggi in Giappone sia estremamente utile e ora darò le mie ragioni [...] 1. Questa religione [di Swedenborg] produce i soggetti più onesti e

laboriosi; perché questa religione colloca correttamente il culto di Dio nei costumi 2. Provoca meno paura della morte, poiché questa religione considera la morte solo una transizione da uno stato all'altro, da una situazione peggiore a una migliore [...]». ⁶⁸⁾

«Rivoluzionario in teologia, viaggiatore del paradiso e dell'inferno, campione del mondo spirituale, re del regno mistico, chiaroveggente unico nella storia, studioso di incomparabile vigore, scienziato dell'intelletto penetrante, gentiluomo libero da contaminazioni mondane: tutti questi elementi combinati in una sola persona, Swedenborg. Ora, in Giappone, il campo del pensiero religioso sta finalmente raggiungendo uno stato di crisi. Coloro che desiderano coltivare il loro spirito, coloro che si lamentano dei tempi, devono assolutamente conoscere questa persona. Questa è la ragione di questo libro». ⁶⁹⁾

Il testo *Suedenborugu*, infatti, era stato scritto da Suzuki al fine di far conoscere, in Giappone, il pensiero dell'autore svedese; di esso, il filosofo oltre a riportare i contributi teologici e scientifici, ne elogiò, appunto, anche le virtù morali estrinsecate nella mancata *contaminazione* mondana e nell'onestà. Quest'ultimo aspetto veniva evidenziato nell'*incipit* dell'opera:

«Le sue dichiarazioni sono totalmente sincere. Sono prive anche della minima esagerazione e considerate dal punto di vista del buon senso sembrano accordarsi bene con la verità». ⁷⁰⁾

L'onestà di Swedenborg fu l'unico punto di contatto che Suzuki ebbe con Kant.

5. Swedenborg: conoscenza tra ragione e intuizione

Fra le critiche che Kant mosse a Swedenborg nei *Sogni*, si distingue un sottile, ma non indifferente cenno all'onestà del visionario:

«I suoi racconti e la loro connessione sembrano in realtà essere usciti da una intuizione fanatica e non danno il sospetto che le chimere speculative di una ragione traviata possano averlo portato ad inventarle e ad esporle a fine d'inganno. Esse hanno dunque una certa importanza e meritano in realtà di essere presentate per un piccolo estratto [...]». ⁷¹⁾

Con questa frase esordiva l'enunciazione, seppur "sintetica", dei contenuti dell' *Arcana Coelestia*.

La premessa che Kant antepose alla trattazione dei "sogni" di Swedenborg risulta, tuttavia, forse poco convincente nell'intento di giustificare la stesura del testo, anche nella misura in cui si voglia considerare il profondo interesse ch'egli aveva precedentemente dichiarato verso il

visionario svedese.

A ciò si aggiunga che l'intera stesura del saggio era stata assolutamente anomala rispetto all'usuale redazione di Kant⁷²⁾, segnata da ritardi e indecisioni da parte dell'autore.

I contenuti derisi nel testo del 1766, inoltre, furono elogiati, paradossalmente, in opere successive:

«Abbiamo veduto che già nei *Sogni* egli sorvolava sulle stramberie del suo autore; nella Critica simili assurdità diventeranno anonime fatali categorie dell'errore [...]. Col nome di Swedenborg invece rimane nella mente di Kant qualche cosa che riscuote il suo rispetto: l'appartenenza dell'uomo a due mondi, il sensibile e l'intelligibile. Il monismo leibniziano di Swedenborg si stinge affluendo e confondendosi nel dualismo radicale kantiano. Questo spiega come il giudizio alquanto limitativo e a tratti sprezzante nel 1766, lasci luogo più tardi ad espressioni tanto lusinghiere [...]». ⁷³⁾

Kant percepì una validità nelle «chimere speculative» di Swedenborg. Tale aspetto lo motivò a parlarne⁷⁴⁾, a dispetto del suo giustificare la redazione dei *Sogni* con le «insistenze di amici curiosi e sfaccendati»⁷⁵⁾, arrivando a definire, anni dopo, “elevato” il pensiero di Swedenborg in materia di *Metafisica*⁷⁶⁾, in un frangente nel quale egli aveva già completato l'elaborazione del proprio razionalismo morale. In esso, infatti, si ritrova il presupposto dell'appartenenza dell'uomo a due dimensioni, una sensibile e una intelligibile, attraverso il postulato dell'immortalità, condizione del Sommo Bene. Tale concezione rimanda all'intuizione dei sogni di Swedenborg e si perde nella contraddittoria mancanza di dimostrabilità di cui egli aveva accusato il mistico nel 1766. Nella critica e nel riconoscimento della teoria di Swedenborg v'era un'ambivalenza generantesi nell'origine stessa del presupposto reggente il pensiero kantiano: il “penso dunque sono”. Cartesio aveva elaborato tale presupposto a partire da un'intuizione venutagli proprio da un sogno: un sogno premonitore di carattere talmente allucinatorio che più swedenborghiano non potrebbe essere ed interpretato da lui stesso in maniera simbolica ancor più swedenborghiana. Come a dire che nel pensiero cartesiano e kantiano, cardini dell'approccio occidentale, la tensione all'intuizione era stata presente, percepita, considerata, e nello stesso tempo, tirannizzata, in nome del criterio che Suzuki definì intellettuale.

Conclusioni

Anni dopo le opere dedicate a Swedenborg, Suzuki scrisse *Psicoanalisi e Buddismo Zen* (1960) in collaborazione con il noto psicoanalista Eric Fromm: il testo proponeva un dibattito interculturale volto a risolvere la questione di quale fosse il metodo più efficace contro la crisi del soggetto. Le due opzioni a confronto erano, appunto, la psicoanalisi e il Buddismo Zen. In quel contesto, Suzuki propose la disamina dell'approccio conoscitivo occidentale e orientale, definendo il

primo *scientifico o intellettuale* e il secondo *anti scientifico o intuitivo*.

Assumendo come rappresentativi dei due approcci la figura di Kant e dello stesso Suzuki, si è cercato con il presente studio di approfondire la riflessione del filosofo giapponese in merito ad un argomento - Swedenborg - che si prestava particolarmente, oltre che per la peculiarità della sua esperienza visionaria, anche per la peculiarità del suo percorso di ricerca che lo portò ad abbracciare le lettere, le scienze, la filosofia e la teologia, scandendo due fasi precise della sua vita: quella di scienziato e quella di mistico.

L'analisi dei testi di Kant e di Suzuki ha confermato la validità della disamina proposta dal filosofo giapponese in *Psicoanalisi e Buddismo Zen*.

Tuttavia, si è delineata un'ulteriore considerazione. La peculiarità di Swedenborg fu anche quella di riuscire ad assumere un approccio intuitivo, da Suzuki indicato come paradigmatico dell'Oriente, pur appartenendo alla cultura occidentale e di saperlo sintetizzare assieme a quello intellettuale, proprio della sua cultura d'origine. Questa esperienza lo rese agli occhi del filosofo buddhista unico e straordinario, tanto più che Swedenborg impiegò questo doppio e diverso approccio per esplorare il rapporto tra corpo ed anima.

Suzuki individuò nel sapere esoterico, di cui aveva esperienza e conoscenza attraverso il Buddismo Shingon e quello Mahayana, la base di tale capacità di analisi e comprensione, ritenuta straordinariamente profonda, in quanto legato alla realizzazione spirituale e a cui, appunto, l'intuizione si rifaceva.

In tal senso, l'opera di Swedenborg poteva travalicare qualsiasi differenza di ordine culturale, ma richiedeva un percorso esperienziale e sapienziale senza il quale non era possibile comprenderne il completo significato: fu, appunto, il caso di Kant.

In qualità di sapere esoterico, infatti, trattava di contenuti nascosti, rivelati agli adepti e non riservato ad un pubblico vasto.

Tuttavia, Swedenborg, non fu unico in tal senso: il sapere esoterico trovò un proprio spazio anche nella cultura occidentale, in quella branca che fu la filosofia ermetica e la dottrina alchemica, originatesi nell'antichità e riconsiderate durante il periodo umanistico-rinascimentale con grande impulso.

Furono molti gli autori d'Occidente che vi si dedicarono.

Ma nell'opera di Suzuki, a cui questo studio fa riferimento, fu Swedenborg l'oggetto d'interesse, non solo per l'esperienza dell'«Illuminazione» e il percorso interiore da lui vissuti alquanto prossimi e simili a quelli tramandati nel Buddismo, ma anche per il tentativo di diffusione di tali tipi di sapere, a cui lo stesso Suzuki si dedicò per tutta la vita.

Per questi motivi il Giappone, all'epoca in piena crisi spirituale, aveva dovuto "assolutamente conoscere questa persona": スエデンボルグ.

Notes

- 1) Ritsumeikan University, International Institute of Language and Culture Studies.

- 2) Suzuki Daisetsu Teitarō (鈴木大拙貞太郎, 1870-1966), storico delle religioni e filosofo giapponese. Si dedicò assiduamente alla traduzione e al commento dei classici del Buddhismo Mahāyāna e del Buddhismo Zen, volta alla comprensione della cultura dell'Estremo Oriente da parte dell'Occidente. Tenne un ciclo di conferenze negli atenei americani sul medesimo soggetto nel 1950 e sviluppò diverse relazioni con intellettuali d'oltremare tra i quali ricordiamo il noto psicoanalista Eric Fromm, favorendo e sviluppando il dibattito filosofico interculturale.
- 3) Fromm, Suzuki, De Martino, *Psicoanalisi e Buddhismo Zen*, Astrolabio, Roma 1968; p. 11.
- 4) Ibid., p.16.
- 5) Ibid., p.21.
- 6) Kant I., *Träume eines Geistersehers, erläutert durch Träume der Metaphysik* (1766). In questo studio si farà riferimento all'edizione italiana *Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica*, introduzione di Guido Morpurgo-Tagliabue, Rizzoli BUR, Milano 2010.
- 7) Suzuki. D. T., スエデンボルグ (Swedenborugu), Heigo Shuppansha, Tokyo 1913 e スエデンボルグ (その天界と他力観) (Swedenborugu (Sono Tenkai to Tarikikan)) articolo pubblicato in 中外日報 (Chūgai nippō) 3, 5, 6, 7, 8 Febbraio, 1924 e ripubblicato in 随筆 禅 (Zuihitsu zen) nel 1926. Entrambi i testi furono successivamente tradotti in lingua inglese da Andrew Bernstein e proposti in un'unica edizione americana intitolata *Swedenborg. Buddha of the North*, (Swedenborg Foundation, West Chester PA 1996), a cui si farà riferimento in questo studio.
- 8) Suzuki D.T., *Psicoanalisi e Buddhismo Zen*, op. cit.; pp. 14-15.
- 9) Swedenborg E., *La zona grigia di Minerva – Sogni e visioni del grande mistico del Settecento*, Ponte delle Grazie, Firenze 1995, a cura di Dorotea Medici; pp. 10-11.
- 10) Ibid.
- 11) Lucio Anneo Seneca (Lucius Annaeus Seneca, 4 a.C – 65 d.C.) filosofo, poeta e drammaturgo romano.
- 12) Publio Siro (lat. Publius Syrus, seconda metà sec. 1 sec.), mimo romano di origine antiochena. Si affrancò dalla schiavitù grazie alla fama ottenuta per la sua abilità di mimo e di compositore di mimi (improvvisati e scritti).
- 13) Wilkinson L. R., *The Dream of an Absolute Language: Emanuel Swedenborg and French Literary Culture*, Suni Press, Albany 1996; p. 60.
- 14) Ibid.
- 15) Ibid.
- 16) Ibid., p. 59.
- 17) Ibid.
- 18) Swedenborg E., *La zona grigia di Minerva*, op. cit.; p. 12.
- 19) Pregevole una sezione - il Trattato sul ferro - che fu fatta tradurre dall'Accademia delle scienze di Parigi.
- 20) Kant I., *Sogni*, op. cit. pp. 30-31 (nell'introduzione di Guido Morpurgo-Tagliabue).
- 21) Swedenborg E., *Swedenborg Drömmar* 1744, a cura di G. E. Klemming, Stockolm 1859; p. 122.
- 22) Dal 1741, infatti, egli aveva cominciato a sviluppare la teoria delle corrispondenze, accennata negli *Oeconomica* e, poi, ampiamente esposta nella *Clavis Hieroglyphica Arcanorum, Naturalium Et Spiritualium, per Viam Repraesentationum Et Correspondentiarum*, pubblicata postuma a Londra nel 1784.
- 23) Swedenborg E., *La zona grigia di Minerva*, op. cit.; p. 15.
- 24) Di questo periodo, si segnalano *De Cultu et Amore Dei* (1763), *Sapientia Angelica De Divina Providentia* (1764), *De Amore coniugali* (1768) e *Vera christiana religio* (1771).
- 25) Morpurgo-Tagliabue, Introduzione a *Sogni di un visionario spiegati coi sogni della metafisica*, op. cit. p. 33.
- 26) Lamm M., *Swedenborg. En studie öfver hans utveckling till mystiker och andeskådare*, Stockholm, Hugo

Geber 1915.

- 27) Swedenborg E., *Swedenborg Drömmar*, op. cit.
- 28) Swedenborg E., *La zona grigia di Minerva*, op. cit.; p. 14.
- 29) Anche il filosofo empirista John Locke (1632-1704) avanzava l'ipotesi che una conoscenza analoga all'intuizione sia propria degli spiriti disincarnati (*Saggio sull'intelletto umano*, E. IV. c. II, § 1, E IV, C XVII, § 14), La Scuola, Roma 2005; p. 110.
- 30) Swedenborg E., *Regnum animale anatomice, physice et phylosophice perlustratum*, Parte VIII, Tafel, Tübingen & London 1849; edizione inglese a cura di Roger & Acton, Rational Psychology, Bryn Atyn PA 2001.
- 31) *Ibid.*, p. 438.
- 32) Lettera a Charlotte Amalie von Knobloch del 10 Agosto 1763. L'anno di datazione è incerto e congetturato in base alle circostanze menzionate da Kant. La destinataria della lettera, Charlotte Amalie von Knobloch (1740-1804) era la figlia di Karl Gottfried von Knobloch (1697-1764), generale dell'esercito prussiano, nella cui abitazione Borowski, studente e biografo di Kant, fu precettore.
- 33) «[...] quanto desidererei aver potuto rivolgere personalmente delle domande a quest'uomo straordinario»; «[...] il mio amico infatti, non è granché esperto nei metodi da seguire per esaminare ciò che in una simile vicenda può apportare la massima luce». Kant I., *Epistolario filosofico*, Il melangolo, Genova 1990; p. 42. *At X*, 47-8.
- 34) *Ibid.*, p. 43.
- 35) «Sta di fatto che Kant, studioso, autore e docente da oltre un decennio di quella che allora si diceva filosofia naturale, insegnando e pubblicando a Königsberg, centro universitario baltico, non aveva alcuna notizia delle opere scientifiche di Swedenborg, neppure di quelle pubblicate in Germania», Morpurgo-Tagliabue, Introduzione a *I sogni di un visionario spiegati coi sogni della metafisica*, op. cit. p. 33.
- 36) Lettera a Moses Mendelssohn dell'8 Aprile 1766. *Epistolario*, op. cit. p. 47.
- 37) «[...] avendo dato in passato molto da dire a causa della curiosità mostrata nell'assumere informazioni sulle visioni di Swedenborg (sia presso persone che ebbero occasione di conoscerlo, sia tramite qualche scambio epistolare, ed infine perché me ne ero procurato le opere)». *Ibid.*
- 38) Kant I., *Über die Krankheit des Kopfes* (Saggio sulle malattie della mente) 1764.
- 39) Borowski L.E., Jachmann R.B., Wasianski E.A., *La Vita di Immanuel Kant narrata da tre contemporanei*, Bari, Laterza, 1969; p. 19.
- 40) *Ibid.*; pp.196-197.
- 41) Qui Kant si riferisce all'opera *Sogni di un visionario*.
- 42) Kant I., *Epistolario*, op. cit. p. 47.
- 43) Kant I., *Sogni*; II, 2, § 7, pp. 157-158.
- 44) *Ibid.*, II, 3, § 1, pp. 160-161.
- 45) *Ibid.*, p. 157.
- 46) « [...] l'onore più grande spetta certo al signor Swedenborg. Poichè certamente la sua ampolla è completamente piena nel mondo lunare e non la cede a nessuna di quelle che l'Ariosto ha visto lassù, riempite della ragione perduta quaggiù e che i rispettivi possessori dovranno un giorno cercarvi, tanto ne è vuota fino all'ultima goccia la sua opera» *Ibid.*, II, 2, § 2, pp. 149.
- 47) *Ibid.*, I, 4, § 1, pp. 142.
- 48) Yoshinaga S., *Theosophy and Buddhist Reformers in the Middle of the Meiji Period* in Japanese Religions, Vol. 34 (2); p. 123.
- 49) Suzuki D.T., *Swedenborg* op. cit. p. 3. (Traduzione mia).

- 50) Suzuki vi abitò dal 1897 al 1908.
- 51) Yoshinaga S., *Theosophy and Buddhist Reformers* op. cit.; pp. 129-130. E Yoshinaga S. e Orion K., *After Olcott Left: Theosophy and "New Buddhists" at the Turn of the Century* in *The Eastern Buddhist* New Series, Vol. 43, No. 1/2 (2012), Eastern Buddhist Society, Kyoto 2012; pp. 105-106.
- 52) Ibid., p. 130.
- 53) Come l'autore giapponese sia giunto all'opera di Swedenborg e del suo coinvolgimento (assieme a quello della moglie, l'americana Beatrice Lane) nel pensiero teosofico è stato trattato in modo attento e capillare in diversi studi: Yoshinaga S., *Suzuki Daisetsu and Swedenborg - A Historical Background* in *Modern Buddhism in Japan*, Hayashi, Ōtani, Swanson, Nanzan Institute for Religion and Culture, 2014; pp. 112-140. Yoshinaga S. e Orion K., *After Olcott Left: Theosophy and "New Buddhists" at the Turn of the Century* op. cit. pp. 103-132. Vedi anche Algeo A.S., *Beatrice Lane Suzuki and Theosophy in Japan* in *Theosophical History* 11, n. 3 (July 2005); pp. 3-16.
- 54) Nel 1909, Suzuki divenne lettore presso l'Università di Gakushuin (学習院大学) e l'Università Imperiale di Tokyo (oggi 東京大学), specializzandosi su William Blake (1757-1827), poeta e pittore inglese, largamente influenzato da Swedenborg. Nel 1910, divenne quindi professore presso la stessa Università di Gakushuin.
- 55) 天界と地獄 (Tenkai to Jigoku) Tokyo, Yūrakusha, 1910.
- 56) スエデンボルグ, op. cit.
- 57) 新エルサレムとその教説 (Shin Erusaremu to sono kyōsetsu), Tokyo, Heigo Shuppansha, 1914.
- 58) 神知と神愛 (Shinchi to shin'ai), Tokyo, Heigo Shuppansha, 1914.
- 59) 神慮論 (Shinryo ron), Tokyo, Heigo Shuppansha, 1915.
- 60) スエデンボルグ (その天界と他力観) (Suedenborugu (Sono Tenkai to Tarikikan)), op. cit.
- 61) Ibid., pp. 5-6. (Traduzione mia).
- 62) Ibid., p. 21. (Traduzione mia).
- 63) Vedi Tweed T. A., *American Occultism and Japanese Buddhism: Albert J. Edmunds, D. T. Suzuki, and Translocative History* in *Japanese Journal of Religious Studies* Vol. 32, No. 2, Essays from the XIXth World Congress of the IAHR, Tokyo, March 2005, Nanzan University Press, Nagoya, 2005; pp. 249-281.
- 64) Suzuki, D. T., *Swedenborg* op. cit. pp. 76-81. (Traduzione mia).
- 65) Ibid., pp. 82-83. (Traduzione mia).
- 66) Ibid., p. 22. (Traduzione mia).
- 67) Ibid., p. 6. (Traduzione mia).
- 68) Ibid., pp. 9-10. (Traduzione mia).
- 69) Ibid., p. 3. (Traduzione mia).
- 70) Ibid., p. 5. (Traduzione mia).
- 71) Kant I., *Sogni* op. cit. II, 2, § 2, pp. 150.
- 72) Kuehn M., *Kant. Una biografia*, Il Mulino, Bologna 2001; p. 216.
- 73) Morpurgo-Tagliabue, Introduzione a *I sogni di un visionario spiegati coi sogni della metafisica*, op. cit. p.83.
- 74) «Esse hanno dunque una certa importanza e meritano in realtà di essere presentate per un piccolo estratto [...]». Ibid., II, 2, § 2, pp. 150.
- 75) Ibid., II, 2, § 2, pp. 150.
- 76) Kant I., *Lezioni sulla Metafisica*, ed. Pölitz, Leipzig 1814; p. 341.
- 77) Emerson E., *Uomini rappresentativi*, Einaudi, Torino 1904; p. 115.

Riferimenti bibliografici

- Algeo A.S., *Beatrice Lane Suzuki and Theosophy in Japan* in *Theosophical History* 11, n. 3 (July 2005).
- Borowski L.E., Jachmann R.B., Wasianski E.A., *La Vita di Immanuel Kant narrata da tre contemporanei*, Bari, Laterza, 1969.
- Emerson E., *Uomini rappresentativi*, Einaudi, Torino 1904.
- Suzuki, Fromm, De Martino, *Psicoanalisi e Buddismo Zen*, Astrolabio, Roma 1968.
- Suzuki, Fromm, DeMartino, *Zen Buddhism and Psychoanalysis*, Harper and Brothers. NY, 1960.
- Kant I., *Kant's Gesammelte Schriften*, herausgegeben von der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, Band II, Berlin, Reimer, 1905, 1922. (Ak. II)
- Kant I., *Kant's Gesammelte Schriften*, herausgegeben von der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, Band X, Berlin und Leipzig, De Gruyter & Co., 1922. (Ak X)
- Kant I., *Epistolario filosofico*, Il melangolo 1990, Genova 1990.
- Kant I., *I sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica*, introduzione di Guido Morpurgo-Tagliabue, Rizzoli BUR, Milano 2010.
- Kant M., *Lezioni sulla Metafisica*, ed. Pölitz, Leipzig 1814.
- Kuehn M. *Kant. Una biografia*, Il Mulino, Bologna 2001.
- Lamm M., *Swedenborg. En studie öfver hans utveckling till mystiker och andeskådare*, Stockholm, Hugo Geber 1915.
- Locke J., *Saggio sull'intelletto umano*, La Scuola, Roma 2005.
- Suzuki. D. T., スエデンボルグ (Swedenborugu), Heigo Shuppansha, Tokyo 1913.
- Suzuki. D. T., スエデンボルグ (その天界と他力観) (Swedenborugu (Sono Tenkai to Tarikikan)) articolo pubblicato in 中外日報 (Chūgai nippō) 3, 5, 6, 7, 8 Febbraio, 1924.
- Suzuki D. T., *Swedenborg. Buddha of the North*, (Swedenborg Foundation, West Chester PA 1996).
- Swedenborg E., *Regnum animale anatomice, physice et phylosophice perlustratum*, Parte VIII, Tafel, Tübingen & London 1849.
- Swedenborg E., *Swedenborg Drömmar 1744*, a cura di G. E. Klemming, Stockholm 1859.
- Swedenborg E., *La zona grigia di Minerva – Sogni e visioni del grande mistico del Settecento*, Ponte delle Grazie, Firenze 1995, a cura di Dorotea Medici.
- Tweed T. A., *American Occultism and Japanese Buddhism: Albert J. Edmunds, D. T. Suzuki, and Translocative History* in *Japanese Journal of Religious Studies* Vol. 32, No. 2, Essays from the XIXth World Congress of the IAHR, Tokyo, March 2005, Nanzan University Press, Nagoya, 2005.
- Wilkinson L. R., *The Dream of an Absolute Language: Emanuel Swedenborg and French Literary Culture*, Suni Press, Albany 1996.
- Yoshinaga S., *Suzuki Daisetsu and Swedenborg - A Historical Background in Modern Buddhism in Japan*, Hayashi, Ōtani, Swanson, Nanzan Institute for Religion and Culture, 2014.
- Yoshinaga S., *Theosophy and Buddhist Reformers in the Middle of the Meiji Period* in *Japanese Religions*, Vol. 34 (2): 119-131.
- Yoshinaga S. - Orion K., *After Olcott Left: Theosophy and "New Buddhists" at the Turn of the Century in The Eastern Buddhist* New Series, Vol. 43, No. 1/2 (2012), Eastern Buddhist Society, Kyoto 2012.

Kant and Suzuki: Knowledge in Western Philosophy and Zen Buddhism

Federica Sgarbi

Abstract

Suzuki D.T. in *Zen Buddhism and Psychoanalysis* (1960) wrote:

“...The Western mind is: analytical, discriminative, differential, inductive, individualistic, intellectual, objective, scientific, generalizing, conceptual, schematic, impersonal, legalistic, organizing, power-wielding, self-assertive, disposed to impose its will upon others, etc. Against these Western traits those of the East can be characterized as follows: synthetic, totalizing, integrative, nondiscriminative, deductive, nonsystematic, dogmatic, intuitive, (rather, affective), non discursive, subjective, spiritually individualistic and socially group-minded, etc.”

This study aims to deepen this point of view through a comparison of the most characteristic aspects of both approaches in relation to the ideological assumptions of the cultures of belonging and to highlight the possible points of exchange and integration in philosophical terms.

The comparison will be between the figure of Immanuel Kant, emblematic representative of the Enlightenment ideas that have so much impacted on Western culture and Suzuki D. T., a scholar of Zen Buddhism, as well as a pioneer and researcher in the context of the cross-cultural philosophical debate.

The object of the comparison will be the figure of the Swedish scientist and Spirit-seer Emanuel Swedenborg (1688-1772), protagonist of extremely important texts of both Kant and Suzuki. I will therefore analyze particularly important excerpts from *Kant's "Dreams of a Spirit-Seer, illustrated by those of Metaphysics* and Suzuki's *Swedenborg and Swedenborg's View of Heaven and "Other Power"*.

